



di Cristoforo Boni

Il fascino rovinoso del “Berlusconi di sinistra”

Il rafforzamento del partito con la forza di precise idee-guida è condizione per tentare un recupero di autorevolezza e autonomia. Non se ne può più di discussioni politiche mascherate da questioni organizzative. Occorre dire no al presidenzialismo targato Arcore, dare battaglia contro le liste bloccate, i premi di maggioranza e la trasparenza negata.

L'esito delle regionali e delle amministrative ha deluso le aspettative del Pd. Anche se il 7-6 finale rientrava tra le più rosee previsioni di pochi mesi or sono, il successo in Piemonte di Roberto Cota per poche migliaia di voti ha marcato l'impronta leghista sulle elezioni e trainato un Berlusconi altrimenti inaffanno. Lo stesso Partito democratico non può certo consolarsi di piccoli passi in avanti compiuti e del distacco dimezzato tra centrosinistra e centrodestra rispetto alle politiche e alle Europee: il problema in-

► (segue a pag. 14)

editoriali di pag. 2

Il futuro della Chiesa oltre lo shock pedofilia

Vittorio Sammarco

Se l'arbitrato lede i diritti

Emilio Gabaglio

società

Uno spazio per l'invenzione storica

Gianmarco Proietti

pag. 3

Stroncare la tratta delle persone un decisivo traguardo di civiltà

Gianluca Polverari

pag. 5

attualità

Fate risplendere il volto umano del mondo del lavoro

Card. Dionigi Tettamanzi

pag. 7

il corsivo

Il pollaio di Seneca

Avieno

pag. 16



per un'Italia solidale

Se l'arbitrato lede i diritti

Il futuro della Chiesa oltre lo shock pedofilia

di Vittorio Sammarco E' nei mondi autoreferenziali che alligna il morbo dell'autoassoluzione "a prescindere", perché il primato è assegnato alla difesa ad oltranza dell'organismo "assedato" rispetto alla fatica della paziente ricerca comune della verità, nel confronto con quel che accade nel mondo. Il pensiero di un nuovo Concilio.

È forte lo shock che sta colpendo i cattolici dopo le notizie e le testimonianze dirette sui casi di pedofilia in numerosi centri legati alla Chiesa cattolica in molti Paesi. C'è innanzitutto un senso di vergogna, di pietà per le vittime, di umiliazione che si vive anche al solo pensare che in quei luoghi molti genitori ignari hanno affidato i propri figli convinti che l'educazione che avrebbero ricevuto avrebbe consentito un solido sviluppo formativo. Eppure non credo che la diffusione dei casi di abuso e violenza sessuale sia da connettere alla questione del celibato dei preti, come si sta dibattendo in questi giorni. O comunque non in prima battuta. Non si può, a mio modesto avviso, rifarsi a un principio di natura, quello dell'ontologica predisposizione dell'essere umano alla relazione sessuale, in qualche modo abbandonato per un principio di cultura, ossia l'elaborazione del concetto di sacerdozio alla luce della figura di Cristo, perché tale è la cultura di una religione, rivista e rivisitata nei secoli, con decreti, norme, imposizioni, e dichiarati fondamenti culturali, teologici ed ecclesiologici.

► (segue a pag. 11)

di Emilio Gabaglio Rinviano alle Camere il "collegato lavoro" il Presidente della Repubblica ha interrotto una sequenza di misure governative che, con il pretesto della semplificazione e della modernizzazione, si sono risolte nella riduzione delle tutele e nel restringimento dei diritti dei lavoratori.

Il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere l'ultimo provvedimento in materia di lavoro ("il collegato lavoro"), fortemente voluto dal Governo e recentemente approvato in via definitiva al Senato, non solo criticando l'estrema eterogeneità della legge ma anche chiedendo il riesame di alcune sue disposizioni e in particolare di quelle relative all'arbitrato nelle controversie di lavoro.

La scelta di Napolitano, la prima di questo genere nel corso del suo mandato, è venuta così a suffragare, con l'autorevolezza del Capo dello Stato nell'esercizio di una sua prerogativa costituzionale, la ferma opposizione espressa dal Pd in sede parlamentare lungo tutto l'iter legislativo di questo provvedimento che, al momento della sua approvazione, ha indotto un folto e qualificato gruppo di giuslavoristi a parlare di una vera e propria controriforma del diritto del lavoro. L'aspetto più grave riguarda appunto l'introduzione di nuove norme volte a promuovere l'arbitrato in alternativa al ricorso alla via giudiziaria nelle controversie di lavoro, nell'intento dichiarato di offrire una procedura più rapida per la loro definizione rispetto alle lungaggini dei processi. Ora se l'obiettivo è in sé condivisibile e se anche il ricorso all'arbitrato non può sollevare obiezioni di principio dato che si tratta di un istituto presente negli ordinamenti giuridici e nei sistemi di relazioni industriali di numerosi Paesi, sono la natura e le forme in cui esso è configurato in questa legge a suscitare allarme e contrarietà almeno per due ordini di motivi. Il primo attiene al fatto che si tratta di un "arbitrato di equità" esercitato solo nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, ma non anche delle specifiche norme di legge poste a protezione del lavoratore, comprese quelle relative alla tutela contro i licenziamenti ingiusti, dando luogo così in concreto a un aggiramento dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Il secondo si riferisce alla cosiddetta "clausola compromissoria" che, secondo il testo, potrebbe essere richiesto di sottoscrivere al lavoratore già nel momento dell'assunzione, in un momento quindi di debolezza

► (segue a pag. 13)



Uno spazio per l'invenzione storica

di Gianmarco Proietti

Le molteplicità di mediazioni dei cristiani in politica: dopo l'intervento di Angelo Bertani prosegue il dibattito

La pluralità di proposte, di percorsi, di interpretazioni, diviene una ricchezza esemplare nel contesto italiano, non solo per i credenti impegnati in politica ma per tutti i cittadini, che hanno la possibilità di confrontarsi con la complessità del messaggio cristiano, nelle sue affascinanti e differenti declinazioni nella quotidianità.

Nelle pagine di questa rivista, Angelo Bertani, riprendendo un articolo di Guido Formigoni e di Franco Monaco pubblicato su *Appunti di cultura e di politica*, si chiede se ha ancora senso proporre e progettare spazi di dialogo e condivisione tra le differenti e assai variegiate forme di impegno politico dei cristiani in Italia.

È lecito prima di tutto chiedersi cosa voglia dire e ancora di più cosa implichi, oggi, essere cristiani impegnati in politica. Vengono alla mente a tal proposito alcuni passi della *Christifideleslaici*, e precisamente il numero 42, dove viene chiaramente espresso che *"i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione politica ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune"* Continua più avanti l'enciclica *"Una politica per la persona e per la società trova il suo criterio basilare nel perseguimento del bene comune, come bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, bene offerto e garantito alla libera e responsabile accoglienza delle persone, sia singole che associate: «La comunità politica - leggiamo nella costituzione Gaudium et Spes - esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova piena giustificazione e significato e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico, originario e proprio. Il bene*

comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni della vita sociale, con le quali gli uomini, le famiglie e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno della propria perfezione".

Chiarito dunque quanto sia non solo stimata ma anche lodata dalla Chiesa l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano alla cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità (GS n°75), è bene specificare come la complessità dell'esperienza cristiana non possa trovare totale realizzazione nell'esperienza politica: il Cristianesimo, in quanto fenomeno religioso, va al di là del mero impegno politico, dunque la politica è una sola dimensione alla quale il cristianesimo non può essere totalmente ridotto. Una simile consapevolezza implica che non sia proponibile un unico schieramento unitario dei cristiani nella politica, come un unico gruppo o peggio una corporazione, perché l'assolutizzazione di un solo percorso e la sua imposizione agli altri implicherebbe non solo un misconoscimento della differenza e dell'impegno, ma anche un tradimento della complessità dell'esperienza cristiana stessa.

È evidente, dall'analisi dello stesso articolo citato, come l'impegno dei cristiani in politica sia assai eterogeneo, cioè costituito da una molteplicità strutturata da differenti gruppi. Ora, tale eterogeneità, lungi dal coincidere con una deriva relativistica e con un annebbiamento dell'essenza del messaggio cristiano, rappresenta quella molteplicità di mediazioni che proprio il messaggio cristiano, per la sua radicale prossimità alla totalità dell'esperienza umana, lascia emergere nella storia.

Interpretata sotto questa luce, la pluralità di proposte, di percorsi, di interpretazioni, di

1) *Christifideleslaici* n°42

Uno spazio per l'invenzione storica

viene una ricchezza esemplare nel contesto italiano, una ricchezza non solo per i cristiani impegnati in politica ma per tutti i cittadini, che hanno così la possibilità di confrontarsi con la complessità del messaggio cristiano, nelle sue affascinanti e differenti declinazioni nella quotidianità.

Questo spazio etico in cui tutte le differenze possono essere annunciate, comprese e rispettate è la laicità, quella dinamica irrinunciabile per incontrarsi liberamente e costruire percorsi di condivisione.

Nell'Europa attuale, e anche nell'Italia contemporanea, i cristiani non sono perseguitati, bensì sono chiamati al confronto con il pluralismo culturale, religioso e anche etico. Non devono raccogliere sfide, trincerarsi e difendersi e, tantomeno, attaccare o aggredire, ma, con la forza della testimonianza, rinunciando ad atavici privilegi, sono chiamati al confronto che sarà positivo, cioè teso verso il bene di tutti e di ciascuno, solo se af-

frontato con umiltà e senso critico.

La proposta di creare uno spazio di confronto e condivisione dei differenti percorsi oggi presenti, non può che trovare entusiasmo in chi vive il proprio impegno secondo le categorie appena descritte, nell'ipotesi però di non considerare tale progetto una mera esigenza storica. Non si tratta, cioè, di una risposta automatica che un certo corso di eventi impone di assumere quasi sotto dettatura, non è mero calcolo politico né tantomeno strategia di autoconservazione di ciò che è o è stato. Se così fosse non ci sarebbe nulla di autenticamente politico nel confronto che si vuole affrontare. La condivisione che occorre costruire, perciò, piuttosto che essere compresa in termini di "esigenza" storica, può essere colta alla luce di quella tensione verso l'invenzione storica, nonché l'innovazione politica, che dovrebbe profilarsi come la prerogativa essenziale dell'impegno politico dei cristiani. ■

Patronato INCA

Tutti i sinonimi della tutela



Milioni di persone rinunciano ai loro diritti, spesso perché non sanno come farli valere. Per questo c'è l'INCA che offre i suoi servizi, assicurando l'assistenza e la tutela necessarie. Il pensionamento, il lavoro, la maternità, gli infortuni, le malattie professionali, il rinnovo e il rilascio dei permessi di lavoro sono eventi della vita sui quali si fonda la missione del Patronato. INCA: la parola giusta, al momento giusto.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it



Stroncare la tratta delle persone un decisivo traguardo di civiltà

di Gianluca Polverari

Ratificando, per quanto in ritardo, la Convenzione di Varsavia del 2005 l'Italia si dota dello strumento normativo internazionale più completo e coerente per la prevenzione, la cooperazione fra i vari interlocutori, la protezione delle vittime e la loro assistenza.

La tratta delle persone, intesa come forma illecita di reclutamento, trasporto, trasferimento di soggetti destinati a essere poi sfruttati nel luogo di destinazione nella prostituzione, nel lavoro coatto o nella servitù domestica, costituisce una delle violazioni dei diritti umani più intollerabile e disumana, capace di ridurre milioni di uomini, donne e bambini in condizione di schiavitù, di segregazione o di privazione della libertà individuale.

Stime dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (Ilo) affermano che nel mondo le vittime di questo traffico siano oltre 2 milioni e 700mila, l'80% delle quali costituite da categorie particolarmente vulnerabili come donne e bambini. Nella sola Europa il fenomeno riguarderebbe oltre mezzo milione di persone, mentre in Italia esso ne coinvolgerebbe almeno 30mila.

Il terreno fertile su cui questa attività si fonda va individuato da un lato nelle condizioni di estremo disagio sociale che caratterizzano i contesti dei Paesi di origine delle vittime, segnati dalla povertà, dalla disoccupazione, dal basso livello di scolarizzazione, dal mancato accesso alle risorse economiche, dall'aumento della propensione alla migrazione e, dall'altro nella sua estrema remuneratività, in particolare per quelle strutture criminali che la organizzano in modo sistematico e che sono capaci di movimentare un giro d'affari complessivo inferiore, in valori assoluti, solo al traffico di stupefacenti.

Per fronteggiare l'odioso fenomeno, che ha via via assunto connotati transnazionali, la Comunità internazionale e i singoli Paesi si sono dotati nel corso degli anni di strumenti legislativi sempre più efficaci, finalizzati da un lato a prevenirne la diffusione, dall'altro a offrire tutela e forme di protezione alle vittime, oltre che a punire in modo severo i responsabili organizzativi.

Un approccio globale di contrasto

In particolare, il protocollo delle Nazioni Unite per la prevenzione e la repressione della tratta di persone, allegato alla Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale approvata nel novembre 2000, è stato il primo ampio strumento di diritto internazionale di contrasto al fenomeno.

Ultima in ordine di tempo fra i testi adottati dalla Comunità internazionale, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani è stata sottoscritta a Varsavia dai Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri nel corso del vertice tenutosi nel maggio 2005. Il testo, improntato al pieno rispetto dei principi guida inclusi nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, deve considerarsi come lo strumento normativo internazionale più completo e coerente per la prevenzione, la cooperazione fra i vari interlocutori, la protezione delle vittime e la loro assistenza. Esso si pone l'obiettivo della prevenzione e della lotta contro la tratta in tutte le sue forme, partendo dall'assunto che il traffico di persone configuri di per sé una gravissima lesione della dignità e una palese violazione dei diritti umani.

Tra le misure previste a tutela delle vittime, quella che stabilisce la necessità di assicurare loro cure mediche, consulenze

legali, sistemazioni abitative adeguate, risarcimenti per periodi di ristabilimento e di riflessione, nonché possibilità di ottenere permessi di soggiorno per ragioni umanitarie. Agli strumenti volti a contrastare il fenomeno e la criminalità organizzata che lo alimenta, la Convenzione aggiunge anche un efficace meccanismo di monitoraggio, affidando l'istanza tecnica del controllo a un Gruppo di esperti (Greta), e a un organo politico, il Comitato delle Parti, il compito di adottare coerenti raccomandazioni.

Questo importante strumento di contrasto all'attività di *trafficking*, sottoscritto dal nostro Paese nel giugno del 2005 ma non ancora ratificato, per essere pienamente operativo deve trovare piena applicazione anche nei singoli ordinamenti nazionali. E in Italia, a due anni dall'inizio della nuova legislatura, dopo numerose sollecitazioni da parte degli organismi associativi e la presentazione da parte di parlamentari del Pd di ben quattro disegni di legge in materia (A.S. 476 a firma di Silvana Amati, A.S. 780 a firma di Anna Maria Carloni, A.S. 1135 a firma di Silvia della Monica e A.C. 1917 a firma di Alessandro Maran), sembra ormai imminente l'avvio di un serio percorso di recepimento della Convenzione. L'esecutivo, infatti, nei mesi scorsi ha finalmente presentato un apposito disegno di legge (A.S. 2043) di ratifica, destinato peraltro anche ad adeguare l'ordinamento interno alle norme contenute nel documento convenzionale.

I testi dei diversi disegni di legge, infatti, nel disporre la ratifica dello strumento di diritto internazionale, recano norme di adeguamento del diritto interno, in particolare degli articoli 600, 601 e 602 del Codice Penale relativi ai reati di riduzione e mantenimento in schiavitù, alla tratta di persone e all'acquisto e all'alienazione di schiavi, volte a prevedere circostanze aggravanti nei casi di falsificazione dei documenti di identità finalizzati alla commissione di delitti di *trafficking*.

L'iter di approvazione dei disegni di legge, avviatosi con l'esame congiunto dei testi in sede referente presso le Commissioni giustizia e Affari esteri del Senato, si spera porterà ben presto all'approvazione

del provvedimento di ratifica da parte dell'Aula del Senato, dove lo scorso 31 marzo si è nel frattempo conclusa la fase di discussione generale.

Auspicio di un voto unanime

Con l'approvazione della legge e la ratifica della Convenzione, sarà quindi possibile completare il quadro normativo nazionale in materia di contrasto alla tratta delle persone, quadro che peraltro appare già ad oggi particolarmente incisivo.

La legge 16 marzo 2006, n. 146 che ha ratificato il Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini (noto come Protocollo di Palermo) e la Convenzione delle Nazioni Unite sul crimine transnazionale hanno infatti già recepito nel nostro ordinamento la definizione di tratta accolta nella Convenzione di Varsavia, nonché messo in atto l'impegno a punire le condotte criminali connesse a tale attività. Inoltre, la legge 11 agosto 2003, n. 228, recante misure contro la tratta di persone, ha modificato gli articoli del Codice Penale relativi alla riduzione in schiavitù e alla tratta, recependo alcune delle prescrizioni contenute nel Protocollo di Palermo e facendo ricadere le condotte criminose connesse a questo fenomeno nell'ambito dei delitti di schiavitù.

Infine c'è soprattutto da ricordare il principale strumento normativo di ausilio alle vittime di tratta, ovvero l'articolo 18 del Decreto legislativo 25 luglio 1988, n. 286 recante il Testo unico delle disposizioni sulla disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero, il quale disciplina i programmi di assistenza e di integrazione sociale, in linea con le principali direttive internazionali in materia. L'auspicio è che il voto di unanime del Parlamento giunga in modo sollecito e offra in questo modo un ulteriore contributo di civiltà per il nostro ordinamento.



attualità

Fate risplendere il volto umano del mondo del lavoro

di Card. Tettamanzi

Sintesi
dell'intervento
del Cardinale
Dionigi
Tettamanzi,
Arcivescovo
di Milano, alla
Conferenza
Organizzativa e
Programmatica
delle Acli che si
è svolta dall'8
al 10 aprile
a Milano

La prima riflessione che mi sento di proporre, in questa Conferenza Organizzativa e programmatica, nell'anno europeo di lotta alla povertà e per l'inclusione sociale, riguarda l'opzione preferenziale per i poveri. Un qualcosa che, se ha una valenza religiosa, spirituale ed etica, ne ha pure una specificamente sociale e politica. Sto pensando in questo momento a quella che vorrei chiamare la Carta costituzionale dei cristiani, il riferimento normativo fondamentale dei discepoli di Cristo: le beatitudini, come tratto essenziale della "novità" che entra nella storia umana con Gesù Cristo, e che continua ad essere presente e operante in questa nostra storia grazie al sentire e all'agire dei cristiani stessi. Certo, queste beatitudini danno un volto preciso e inconfondibile ai comportamenti concreti, alle scelte e alle azioni puntuali del cristiano in ogni ambiente di vita: da atteggiamenti personali, diventano atteggiamenti e comportamenti sociali, manifestando e costruendo in tal modo la fisionomia originale e autentica delle comunità cristiane. Ma dalle comunità cristiane si fa del tutto naturale il passaggio delle beatitudini alla stessa società umana, perché i cristiani non sono degli estranei ma di essa sono parte viva. L'espressione che tutto sintetizza è proprio quella di "opzione preferenziale dei poveri", o di premura verso gli ultimi (e, non meno presenti oggi, proprio nell'ambito del lavoro, verso i "penultimi").

Mi piace ricordare qui il versetto notissimo di un salmo che la Chiesa ci ha fatto recitare la Domenica di Pasqua: "La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo" (Salmo 117). A noi è chiesto di recuperare a pienezza di valore e di dignità tutte queste pietre di scarto e ricondurle, riabilitate, come importanti pietre da costruzione per l'edificio comune: l'edificio cioè della

nostra società che deve essere umana e umanizzante. Vorrei però che tutto questo non venisse inteso in modo semplicistico come un puro richiamo etico, ma come un'urgenza sociale e un'emergenza politica da affrontare con estrema serietà.

Una seconda riflessione entra nel merito della vostra Conferenza che, definendo le "sentinelle del territorio" come "costruttori di solidarietà", mi spinge a porre un accento particolare sulla solidarietà. Emerge l'esigenza di una più energica opera educativa, capace di far uscire la solidarietà dall'ambito ristretto dei buoni sentimenti, per allargarla e rilanciarla nel suo spessore sociale e nella sua valenza politica. In tal senso dovremmo approfondire sempre più le ragioni e i contenuti della vera e autentica solidarietà, partendo per così dire dallo stesso DNA dell'uomo, non come individuo chiuso in se stesso ma come persona aperta. In questo Dna stanno le radici vive, potremmo dire i valori più forti e le istanze insopprimibili, dell'uguaglianza di natura di tutti gli esseri umani, della loro quasi infinita e inviolabile dignità personale, del loro dinamismo relazionale. Una solidarietà così antropologicamente fondata trova una sua espressione indovinata nella fraternità. Nella solidarietà, così intesa, sono all'opera la giustizia e la carità insieme: è il filo rosso dell'intera enciclica Caritas in veritate. La veritas corrisponde esattamente alla giustizia, ossia alla realtà data, alla natura e dignità dell'uomo, ai suoi diritti e doveri, ma, nella visione cristiana, la giustizia per essere pienamente se stessa ha bisogno dell'ispirazione e dell'energia della carità.

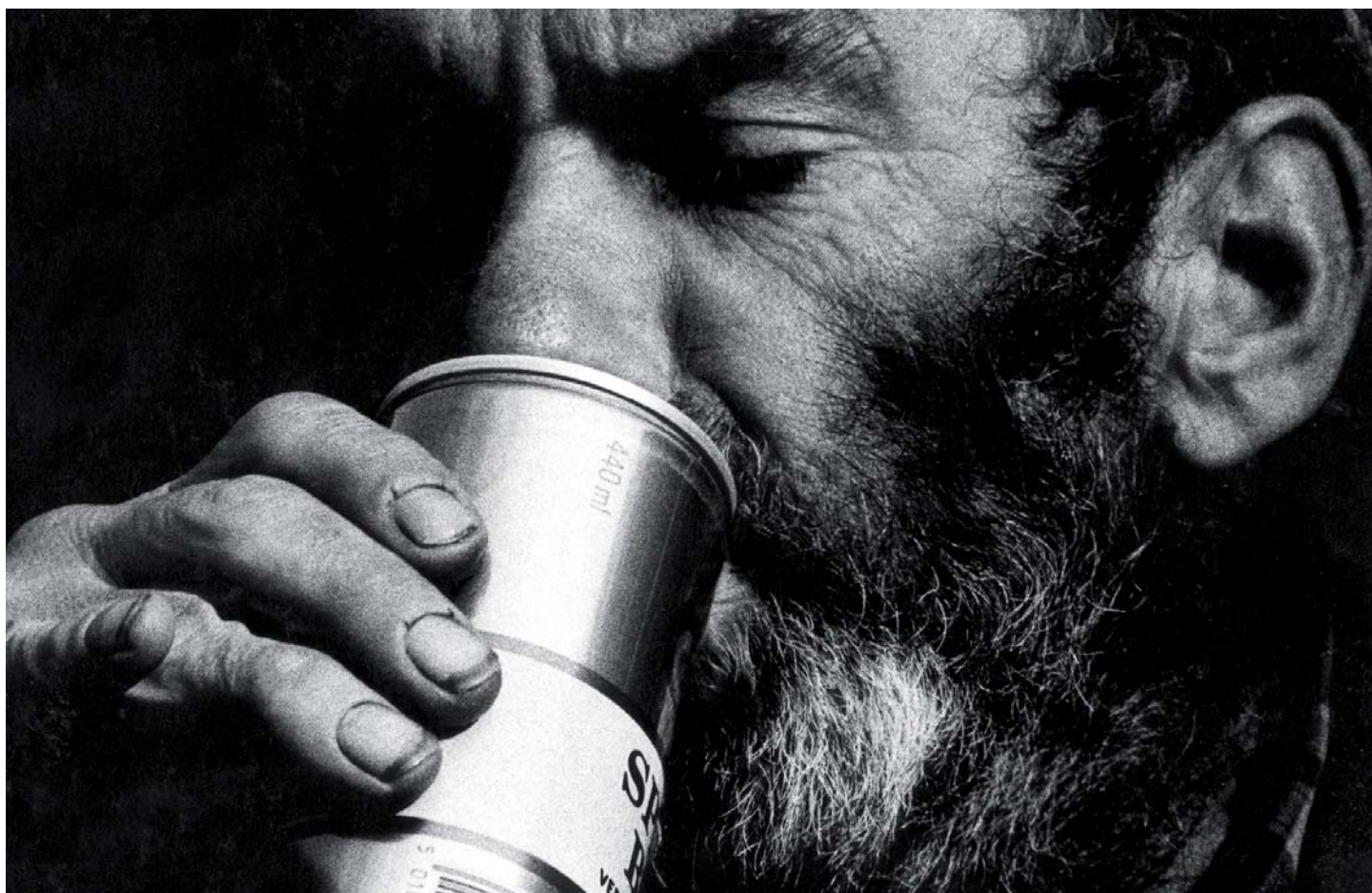
Il tema della solidarietà si salda, infine, alla questione dell'inclusione, specie in riferimento al fenomeno dell'immigrazione. Quanto agli immigrati, la riflessione sulla solidarietà ci porta a rifiutare la loro "esclu-

sione" e ad optare per la loro "inclusione". L'esclusione contraddice il valore e l'istanza della *relazionalità* come dato costitutivo essenziale e come irrinunciabile dinamica della persona. In tal senso l'esclusione non colpisce soltanto chi viene escluso (l'immigrato), ma insieme danneggia e mortifica nella sua umanità chi esclude. La risposta al "problema immigratorio", che si configura spesso come quanto mai complesso e difficile nei suoi molteplici aspetti, passa il più delle volte attraverso una formula ormai di uso corrente: occorre, si dice, *conciliare la legalità/sicurezza e l'accoglienza*. Penso che questa formula esiga di essere sottoposta ad una critica attenta. Se per legalità, infatti, si intende una legge positiva, occorre essere consapevoli che possono esservi molteplici leggi positive, e soprattutto che c'è un'altra legge, la "legge naturale", scritta nel cuore di ogni uomo e donna, che è posta a fondamento e a garanzia delle leggi positive, chiamate ad essere "vere", "giuste". Ancora, è forse riduttivo accostare la sicurezza solo alla legalità, mentre esiste anche una sicurezza legata al tipo di accoglienza, per superare il rischio di dar vita a

nuove forme di "ghetto".

Una terza riflessione vuole entrare più direttamente nel mondo del lavoro, nell'attuale contesto di non piccola crisi occupazionale nelle sue diverse forme. Mi riferisco ad una proposta in qualche modo "nuova" o "profetica" dell'enciclica *Caritas in veritate*: quella di un'economia (ma potremmo dire in termini più vasti una società) *del dono o della gratuità*.

Per entrare in modo più immediato nella comprensione di un'economia nella prospettiva del dono occorre *superare anzitutto la dicotomia tra la sfera dell'economico e la sfera del sociale*. È un'eredità, questa, che ci è stata lasciata dalla modernità, per la quale l'economia è fatta per il massimo profitto ed è sostenuta dal proprio interesse, configurandosi pertanto come il luogo della produzione della ricchezza, mentre il sociale è il luogo della solidarietà per un'equa distribuzione della ricchezza. L'esperienza in atto ci testimonia, invece, come sia *realmente possibile fare impresa anche quando si perseguono fini di utilità sociale e si è mossi all'azione da motivazioni di tipo pro-sociale*. Si tratta di un modello di economia e di im-



presa che si radica e si giustifica a partire dall'inscindibile rapporto che esiste tra l'economia e la persona umana. Come scrive il Papa, "senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica" (*Caritas in veritate*, 35). Da una seria presa in considerazione di questi principi,

della presenza laicale e della profezia che questa presenza sa e può portare. Esperti conoscitori dell'uomo nel momento del suo impegno lavorativo, nel momento in cui, attraverso il lavoro, afferma la sua dignità di persona e offre il suo contributo per continuare l'opera creatrice di Dio nel mondo; *alleati dell'uomo* mentre fatica per guada-



potrebbe derivare un nuovo tipo di mercato "nel quale possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali" (*Caritas in veritate*, 38).

La quarta riflessione, infine, è riservata al vostro *profetismo di laici*. Profetismo nel senso di un'acuta intelligenza, proprio a partire dal dinamismo della fede, nel leggere il futuro, un grande impegno nel preparare e anticipare il domani, una vera e propria audacia nell'aprirsi alle prospettive innovatrici e nel credere a realizzazioni giudicate impossibili.

L'azione delle Acli è "dentro" il mondo del lavoro, ma al tempo stesso è "dentro" la Chiesa, dentro la famiglia, il volontariato, le amministrazioni locali e nella politica, tutti i più diversi luoghi della vita quotidiana. Anche così, o soprattutto così, siete "sentinelle del territorio". *Cristiani dentro la realtà da protagonisti*: questo ritratto degli aclisti non fa che riproporre con forza lo stile proprio

gnare il sostentamento per sé e la propria famiglia; *soccorritori della persona che soffre* a causa del lavoro che manca, che è insufficiente, precario, poco dignitoso, che mette a repentaglio la sicurezza personale o addirittura la vita. E così, con il vostro impegno quotidiano, fatto di presenza, di azione, di riflessione, potete tornare a *far risplendere il volto umano dell'economia e del lavoro*. Voi aclisti avete la vocazione umana ed evangelica e la conseguente responsabilità di vivere concretamente e di realizzare le condizioni di possibilità per la centralità della persona. Non si tratta solo di essere di aiuto ai più deboli del mondo lavorativo, ma di agire a beneficio di tutti i lavoratori, di essere sempre più "pagine di vangelo scritte" per tutti coloro che incontrate in questi ambiti e con i quali condividete il vissuto quotidiano. Con un'aggiunta di singolare importanza. Questa vostra presenza testimoniante deve rifluire anche nella Chiesa, per arricchirla.

Sintesi a cura di Davide Sardo

***Costruiamo insieme
il tuo domani.***

DA OGGI.



Aesse Comunicazione

***Il Patronato
orienta
nel*** ***Acli con cura e competenza
tutela e sostiene le tue scelte
lavoro e nella previdenza.***



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

www.patronato.acli.it

***Patronato Acli.
Diritti al futuro***

Vicini al cortocircuito.

C'è una contraddizione: si difende il principio di natura nei confronti della presunta colpa dell'amore omosessuale e lo si trascura poi per i sacerdoti che, legittimamente, nel nome di un obiettivo superiore (o una vocazione che dir si voglia), esercitano appunto una scelta culturalmente maturata all'interno di una particolare esperienza di fede, di studi e di comunità.

Delle due l'una: o le scelte personali non sono mai da condannare – quando sono, beninteso, dentro i limiti della legalità e soprattutto si realizzano nel pieno rispetto dell'integrità dei soggetti più deboli con i quali possono interagire – perché frutto di un'idea della persona, dei diritti, dell'esistenza dell'uomo all'interno di mutevoli contesti sociali e culturali, oppure il cortocircuito è a un passo. Ossia: condanno le scelte che voglio io, perché non mi piacciono, attribuendo lo-

ro una pretesa di innaturalità che poi nego a quelle che invece ritengo legittime all'interno della mia filosofia di vita.

La vicenda drammatica degli abusi mi pare invece incardinarsi in un altro profilo non più trascurabile che la Chiesa cattolica ora può – forse deve (e il Vaticano II ha già dato ottimi strumenti per farlo) – rimeditare e rivedere. Quello della sostanziale sfiducia nel mondo circostante, nella contrapposizione perenne verso un'umanità con le sue istituzioni mondane sempre immaginate come nemiche, pronte a distruggere, divorare, annientare il "puro e immacolato" cortile della nostra comunità ecclesiale. È su questa aberrazione che si basano gli indecenti silenzi, gli accomodamenti, il pressante invito fatto alle vittime di tacere, di non ricorrere alla giustizia civile, le rimozioni che sapevano solo di spostamento, ossia di una licenza a fare danni in altri luoghi simili. Le stesse

IX° Assemblea nazionale dei Cristiano sociali

Cristiani e politica: la laicità non negoziabile

Roma, 19 e 20 Giugno 2010 - Hotel Torre Rossa
Via di Torre Rossa 94



botte giustificate come rimedi utili per rad-dizzare le schiene. Insomma: se al di fuori delle mura benedette, il mondo circostante è ritenuto figlio del diavolo, tutto può essere concesso per tutelare la sedicente integrità dei centri bagnati dall'acqua santa e allietati da musica e parole edificanti.

Quel confine che esclude e trincera

Diciamola tutta: quante volte in questi decenni, nonostante ci siano stati tanti pastori, pensatori e testimoni di grande caratura evangelica, abbiamo visto il ripetersi di situazioni in cui veniva ribadita la logica del "noi e loro", del "o stai di qua o di là", del confine invalicabile che esclude e trincera, che non ammette contestazioni e voci dissonanti, che fa finta di dialogare con chi la pensa diversamente ma in realtà fa di tutto

per sottolineare contrasti, lontananze, incapacità di confronto? Se si alza una critica o un pensiero non omologato c'è immediatamente il rimprovero, l'invito a farsi da parte in quanto non pienamente integrato nella comunità, il richiamo a non "rompere l'armonia", con l'accusa più o meno esplicita di essere un figlio scapestrato che al pari di quello della parabola dovrà pentirsi presto e ritornare umilmente alla casa del padre (ma con la p minuscola). Il laico? Sì, ha un ruolo importante, ma devono ubbidire ai vescovi. Le donne? Certo, sono le figlie predilette di questa Chiesa, ma ruoli di guida? È presto... Nei mondi autoreferenziali, chiusi, incapaci di accogliere la diversità e di alimentarsi reciprocamente con fatica e pazienza nella ricerca comune e costante della verità, le nequizie non possono che proliferare, lì inevitabilmente alligna il morbo dell'autoassoluzione a prescindere, una difesa a oltranza contro tutto e tutti, perché ne va della sopravvivenza stessa dell'organismo che si ritiene attaccato da giudici non "autorizzati" a mettere il naso. Quale giustizia civile può allora entrare dalle porte di una casa che introietta costantemente questo tipo di pensiero? Quale riconoscimento di errori può essere fatto se il criterio discriminante per giudicare i fatti non sono le responsabilità individuali e le conseguenze delle azioni, ma gli effetti che avranno nella logica agonistica di un'eterna "partita" Chiesa-Mondo? Con sincerità e passione, umiltà e ragionevolezza, lasciandosi accompagnare dallo Spirito e da un radicale desiderio di conversione, forse sarebbe il caso che si avviasse un profondo ripensamento di tutta la comunità cattolica. Non si tratta solo di riflettere sull'istituto del celibato o magari sulla figura del sacerdote. Qui dovremmo avviare un grande percorso di riscatto. Collettivo, aperto, di grande prospettiva corale, di fiducia e speranza nel creato perché, nonostante tutto, fatto a immagine e somiglianza di Dio. Proprio dalle ceneri di quello che stiamo vivendo con angoscia può rinascere una Chiesa migliore.

Dirò di più: e se non fosse il caso – sì, proprio ora – di cominciare a parlare di quel Concilio Vaticano III che qualcuno aveva vagheggiato alcuni mesi fa ottenendo però solo qualche sorriso scettico?



La **tipografia** (dal greco *typos* impronta e *gráphein* scrivere) è la tecnologia per produrre testi stampati usando matrici composte di caratteri mobili o di lastre Inchiostrate. Per estensione, indica anche l'officina in cui tale attività viene esplicata, e l'attività artigianale o industriale connessa.

L'attività tipografica si dispiega nell'esercizio di varie operazioni, come ad esempio: Il disegno dei caratteri tipografici, L'impaginazione dei caratteri sulla pagina, La stampa delle pagine.

Queste richiedono competenze non banali e scelte che possono essere assai impegnative sul piano estetico-contenutistico, tanto da giustificare il termine di **arte tipografica**.

Forma e sostanza alle idee

SPEDALGRAFSTAMPA S.R.L.
NETWORKSERVICE

Roma - via Cupra, 23
06.43.36.141

Se l'arbitrato lede i diritti

za del suo potere contrattuale, per scegliere la via dell'arbitrato in alternativa alla via giudiziaria in caso di future controversie con il datore di lavoro.

Che si tratti di disposizioni tali da confliggere con i diritti fondamentali dei lavoratori tutelati dall'ordinamento attuale se ne sono rese conto anche le parti sociali, a cui la legge demanda la regolazione attuativa dell'arbitrato, tanto da sottoscrivere (a eccezione della Cgil convinta dell'incostituzionalità del testo), a poche ore dall'approvazione del provvedimento, un pre-accordo volto a escludere che le clausole compromissorie possano riguardare le controversie relative alla risoluzione dei rapporti di lavoro. Ma questa delimitazione del campo di applicazione dell'arbitrato di equità, indubbiamente significativa, non è bastata a rimuovere le obiezioni del Quirinale che ha chiesto alle Camere un ulteriore approfondimento della materia «affinché gli apprezzabili intenti riformatori che traspaiono dal provvedimento possano realizzarsi nel quadro di precise garanzie e di un più chiaro e definito

equilibrio tra legislazione, contrattazione collettiva e contratto individuale».

Si tratta delle stesse garanzie che il Pd ha richiesto e richiede in modo che le pur necessarie innovazioni nella regolazione dei rapporti di lavoro, legislative o contrattuali che siano, avvengano nel rispetto dei diritti inderogabili dei lavoratori. Un atteggiamento di cui non ha certo dato prova la maggioranza nei primi due anni della legislatura che, a parte il caso estremo dell'arbitrato di equità nelle controversie di lavoro ora in discussione, ha adottato tutta una serie di misure che, con il pretesto della semplificazione e della modernizzazione, si sono risolte nella riduzione delle tutele lavoristiche e nel restringimento dei diritti dei lavoratori anche in contrasto con le acquisizioni del Protocollo sul Welfare del 2007, mentre da parte del Governo sono mancate iniziative di sostegno al lavoro all'altezza della crisi occupazionale che si fa ogni giorno più grave.

ABBONAMENTI 2010

Abbonatevi alla rivista CRISTIANO SOCIALI NEWS

SOSTENITORE **EURO 100,00**

ORDINARIO **EURO 26,00**

c/c postale n. 1994300 intestato a:
ASSOCIAZIONE CRISTIANO SOCIALI

LUNGOTEVERE DEI MELLINI 7 - 00193 ROMA



Il fascino rovinoso del "Berlusconi di sinistra"

fatti è che l'«alternativa» resta ancora evanescente, nonostante la perdita di credito del governo e del suo leader. E la caduta di Mantova al ballottaggio ha finito per colorare di tinte più fosche l'intero quadro.

La nota più negativa comunque non è la distanza tuttora grande tra i propositi del congresso del Pd e la cruda istantanea dell'opposizione. Il problema maggiore è che le primarie di ottobre non sembrano aver messo un punto fermo sulle strategie di medio termine, né sedato la battaglia per la leadership. Anzi, sin dall'esordio di Pier Luigi Bersani come segretario è stato chiaro che gli sconfitti del congresso, o almeno parte di essi, guardavano alla (probabile) sconfitta alle regionali come leva per una rivincita. Anche da qui sono venute spinte contraddittorie nella fase di formazione delle candidature, dove l'invocazione delle primarie o le aperture (e le chiusure) all'Udc erano spesso più funzionali a battaglie tra gruppi dirigenti che ad un coerente processo politico. È stata la formazione delle candidature il passaggio sicuramente più difficile per Bersani, quando ha toccato con mano la debolezza del partito di fronte ai potentati locali, ai governatori uscenti, alle piccole e grandi cordate. Le stesse primarie (è il caso almeno della Calabria e di Mantova) sono state usate talvolta per bloccare possibili rinnovamenti o aperture a nuove alleanze, a ennesima dimostrazione che nessuno strumento in politica può surrogare la responsabilità di una scelta. Intanto il processo di radicamento, nel territorio e negli interessi, è ancora agli inizi (e da qualche parte non è neppure cominciato, visto che i congressi provinciali non sono stati fatti e diversi gruppi dirigenti locali sono congelati da tempo).

Insomma, se da un lato la segreteria Bersani non può che cominciare ora, essendo lo stato attuale del Pd e del centrosinistra l'eredità da lui ricevuta, dall'altro lato va detto che il confronto congressuale non era riuscito già allora a sciogliere alcuni nodi politici cruciali, a causa innanzitutto della eterogeneità delle alleanze interne. E tra questi nodi vanno inclusi lo statuto concreto della democrazia interna e della ricomposizione di elementi coesivi nel partito, il circuito da riattivare della rappresentanza di

interessi, le riforme istituzionali e le alleanze. Bersani è chiamato a pronunciare parole forti, a sciogliere davvero questi nodi, perché oggi il Pd sembra condannato a linguaggi sempre più complicati, ad affermazioni condizionate, a tonalità intermedie. Il tutto è frutto naturalmente della sua complessità. Ma ora non c'è dubbio che la priorità logica e politica sia la definizione del profilo del partito e della sua missione nei prossimi anni, a sua volta condizione e vettore della politica di alleanze.

Il confuso e come al solito autolesionistico dibattito seguito all'esito del voto ha comunque sciolto anche un altro dubbio, tutt'altro che marginale per comprendere la stagione nella quale il Pd si sta inoltrando. La vera insidia per Bersani non viene dall'interno del partito, ma dall'esterno, da quei circoli editoriali e dai quei poteri mediatici la cui influenza sul centrosinistra è molto cresciuta negli ultimi due decenni e che pretendono ormai l'egemonia politico-culturale. È un'altra cartina al tornasole della debolezza strutturale del partito e della progressiva perdita di autonomia. In ogni caso è uno scontro difficile e decisivo. Perché se fosse perso non prevarrebbe un'altra idea di partito, ma l'abbandono del partito come strumento della riorganizzazione democratica del centrosinistra.

È esattamente l'epicentro del confronto cominciato a sinistra con la fine della Prima Repubblica. E forse è il lascito di un grande problema irrisolto. Più di qualcuno, anche a sinistra, ha coltivato e coltiva l'idea che i partiti sono relitti del passato e non mezzi necessari all'esercizio della democrazia. È l'idea che la modernità impone agorà mediatiche e contese tra leader anziché tra forze collettive organizzate. È l'idea, al fondo, che ciò che resta dei partiti (i comitati elettorali) debba disancorarsi dalla rappresentanza degli interessi sociali per cercare narrazioni vincenti e potenti lobbies trasversali. L'uomo che in effetti ha incarnato questa visione della politica è stato in Italia Silvio Berlusconi. È stato lui il vincitore della «transizione» italiana, anche se nel suo score non mancano le sconfitte. Ma nel centrosinistra questa visione ha fatto presa sin dai tempi del movimento referendario. E se l'atto origi-

nario del Pd al convegno di Orvieto sembra spingere il nuovo partito verso approdi culturalmente antagonisti al berlusconismo, verso una sfida di rinnovamento della forma-partito, verso una riforma della politica e delle istituzioni ispirate ad una democrazia non solo virtuale, non si può negare che già il Pd del Lingotto concedeva tanto, forse troppo, alla visione berlusconiana di Seconda Repubblica. Oggi è evidente che l'antagonista principale di Bersani nel Pd e nel centrosinistra è il gruppo Repubblica-l'Espresso. L'invocazione di un "Papa straniero", il sostegno dato a Nichi Vendola ed Emma Bonino in campagna elettorale in chiave di delegittimazione del gruppo dirigente Pd, la drammatizzazione del risultato elettorale delle regionali come se fosse la sentenza di condanna della segretaria Bersani, sono la descrizione di questo assalto. Le minoranze interne al Pd, peraltro divise, non appaiono di per sé capaci di destabilizzare il quadro post-congressuale, come non lo sarebbero neppure le sponde esterne di Di Pietro o di Grillo, tuttavia queste agenzie sono continuamente alimentate dalla campagna di informazione mirata e dall'azione di altri opinion leader e anchor man televisivi che rilanciano radicalismi specifici. Il tratto comune è l'ostilità verso i partiti, l'orizzonte simbolico è tutto interno alla modernità mediatica, la priorità politica è dettata dalla soggezione a Berlusconi, di cui si cerca di demolire la figura sul suo terreno, appunto le tv, le aule di giustizia, il gossip dei vip.

Quella del gruppo Repubblica-l'Espresso è una battaglia di potere nel senso più stretto. Il gruppo fu già decisivo nella scelta di Rutelli al posto di Amato nel 2001. Tentò senza successo di sostituire il tandem Cofferati-Moretti alla coppia di comando dei Ds Fassino-D'Alema negli anni successivi. Riconquistò con Veltroni il comando del Pd. E ora vuole ribaltare il risultato del congresso nel quale è stato sconfitto. Vuole fare il leader. E se non riesce a farlo nel Pd, allora deve impedire al Pd di esprimere il capo della coalizione. Una battaglia di egemonia, una battaglia per il primato politico, magari anche con qualche risvolto lobbistico.

La strada di Bersani però è a questo punto obbligata. Il rafforzamento del partito è condizione per tentare un recupero di autorevolezza e autonomia. E la forza di idee-guida è condizione, a sua volta, di un radicamento e di un primato sui cacicchi locali. Prodi di recente ha lanciato un appello per un Pd federale: il principio è giusto ma lo schema organizzativo suggerito dal Professore (venti segretari regionali eletti con le primarie e un segretario nazionale debole nelle mani dei capi dei Pd regionali) fa acqua. Soprattutto non se ne può più di discussioni politiche mascherate da questioni organizzative. Se vuole costruire un rinnovamento della Repubblica fondato sull'equilibrio e la divisione dei poteri, il Pd deve dire nettamente no al presidenzialismo di Berlusconi. Se vuole rilanciare i partiti come strumento di democrazia, deve dare battaglia contro le liste bloccate, i premi di maggioranza e la trasparenza negata (è ora di dare attuazione all'art. 49 della Costituzione). Se vuole ricostruire una rappresentanza di interessi sociali, deve tenere il punto sulla priorità della crisi rispetto ai dibattiti sulla giustizia, deve aprire un cantiere con piccola e media industria, professionisti, artigiani, deve difendere la manifattura italiana, deve farsi promotore di un progetto «qualità» nel settore pubblico come in quello privato. Insomma per giocare la sua partita il Pd di Bersani deve contestare l'egemonia della destra, sfidando apertamente chi nel Pd pensa che il problema sia banalmente quello di costruire un Berlusconi di sinistra.



Il pollaio di Seneca

di Avieno

La prima volta è dramma, la seconda è farsa. Il concetto, chiaro anche ai tempi di Avieno, è stato formulato molto più tardi dal Carlo Marx. Ultimamente in Italia lo ha rilanciato Berlusconi con la proposta di far scegliere al "suo" popolo se sia preferibile eleggere direttamente il Premier o il Presidente della repubblica. Avieno ricorda che Seneca, nel suo crudo necrologio dell'imperatore Claudio racconta che questi, giunto nel regno dei morti e imbattutosi in un Ercole minaccioso, si rese conto di non poter comandare in quel luogo come faceva a Roma. Di qui la sentenza popolare: «Il gallo ha un grandissimo potere (solo) nel suo letamaio», che in latino suona: «*Gallum in suo sterquilino plurimum posse*».

Ora il divo Claudio dei nostri giorni, avendo raggiunto – così crede – il massimo del dominio sul "suo" popolo immagina di poterlo indurre a fare una scelta tra due fotocopie del medesimo soggetto. Certi seriosi analisti hanno sottilizzato sul fatto che, ponendo l'alternativa per l'elezione delle due cariche, si mostra di non conoscere o di trascurare le differenze d'impianto tra le due ipotesi. Altra è, infatti, tecnicamente parlando, la Repubblica presidenziale in cui, come negli Usa, il Presidente-capo dell'esecutivo è nettamente separato dal potere legislativo, altra è la situazione in cui, come in Francia, il Presidente è, sostanzialmente, sia capo del Governo che capo della maggioranza.

Ma per lui, il divo Claudio *de noantri*, l'effetto fotocopia si produce spontaneamente per il fatto che in entrambe le ipotesi si tratta di consacrare in termini istituzionali il diritto di un solo soggetto a dettare legge nel pollaio. Ed è sottinteso che si tratta sempre dello stesso gallo.

Il Nostro, come recentemente si è appreso, pare abbia cambiato sarto. Non gli piacevano più i vecchi drappaggi della toga in cui avvolgere la sua augusta persona. E con la stessa disinvoltura immagina di farlo anche con le istituzioni. Forse è il caso che, senza bisogno di una trasferta agli Inferi, un Ercole di passaggio, o meglio, a trovarlo, un gallo alternativo gli rammenti che il mondo è più vasto del pollaio in cui è avvezzo a comandare.

Discorsi a Pera

Nelle polemiche che hanno accompagnato le tristi vicende dei preti pedofili, sulle quali provvidenzialmente è intervenuta la decisione per la trasparenza di Benedetto XVI, si è distinto in modo particolare l'ex Presidente del Senato Marcello Pera. La sua tesi, e non solo la sua, è che si tratti di un episodio della «guerra tra il laicismo e il cristianesimo», dove il primo mira a cancellare il secondo, con la conseguenza catastrofica che «la stessa democrazia sarebbe perduta se il cristianesimo venisse ancora cancellato»; per cui non resterebbe che far quadrato intorno al Papa. Sapendo che «la guerra dei laicisti continuerà, se non altro perché un Papa come Benedetto XVI che sorride ma non arretra di un millimetro la alimenta». Avete letto bene: «la alimenta».

Ora, a parte l'improprietà dell'annessione del Papa a una tesi di schieramento, è la logica interna del discorso a rendere perplessi. Come dire «se piove, allora prendo l'ombrello» e dedurne che «se ho preso l'ombrello vuol dire che piove». Dove è scritto che la purificazione delle comunità cattoliche da realizzare con un criterio di trasparenza, non adottato finora, ne indebolisca la credibilità e apra la porta alla barbarie? E chi può dubitare che questo atteggiamento, e non il suo contrario, sia il miglior modo di contrastare il "nemico", quale che sia?

Si chiede Pera perché venga nascosta «l'entità della diffusione del fenomeno» e non si tenga conto della sua frequenza anche tra i maestri, i politici, i giornalisti. Avieno ricorda di aver assistito, decenni or sono, a una disputa tra un cardinale e un dirigente delle Acli sul punto se, nel giudizio sulle persecuzioni politiche in Spagna e in Urss, si dovesse tener conto dei dati numerici e non dell'unica offesa alla dignità umana. Ultimamente su preti pedofili e dintorni ha scritto Francesco Paolo Casavola: «Se taluno immagina di servire la verità tacendo la realtà si rende responsabile di un errore contro la verità». Parole davvero sagge.



CRISTIANO SOCIALI NEWS
QUINDICINALE
DEL MOVIMENTO
DEI CRISTIANO SOCIALI

**Sede Nazionale
del Movimento**
Lungotevere Mellini, 7
Tel. 06/3210694

Editore:

Il Bianco
e Il Rosso scrl editore

Redazione:

Lungotevere dei Mellini, 7
Roma

Direttore Responsabile:

Vittorio Sammarco

Direttore Editoriale:

Domenico Lucà

Coordinamento:

Lauredana Ercolani

Autorizzazione:

Tribunale di Roma,
n. 00424-97 del 4/7/97

Progetto grafico:

Aesse Comunicazione

Impaginazione:

Alessandra Spagnuolo

Stampa:

Spedalgraf Stampa - Roma



www.cristianosociali.it
italiasolidale@cristianosociali.it